

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

2383

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ELMIRA

*Drama Pastorale
per Musica,*

Da rappresentarsi nel Teatro
Obizzi in Padoua.

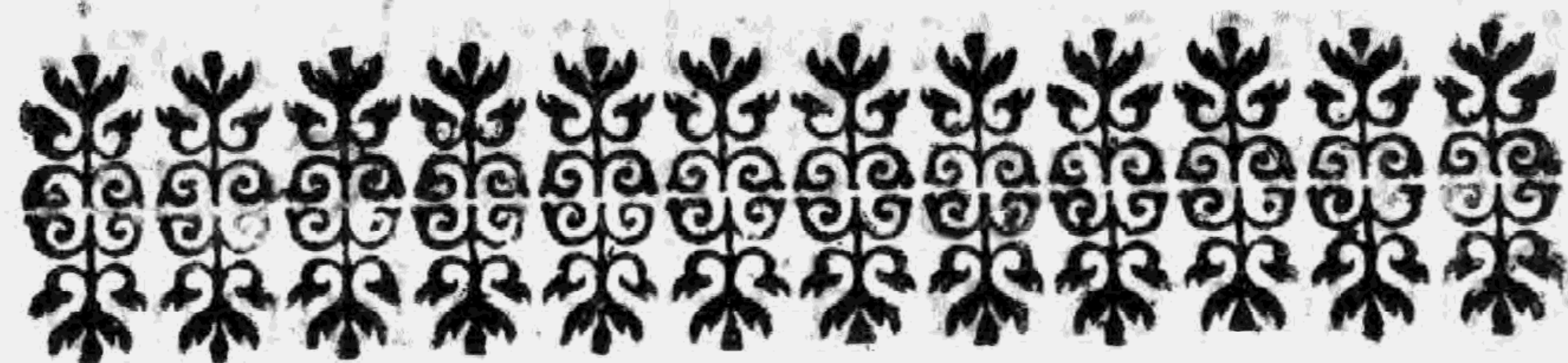
La Primavera dell' Anno
M. DC. XCIX.



I N V E N E Z I A

Appresso Marino Rossetti. In Merceria, all'Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Priuil.



Lo Stampatore à chi Legge.



Vesta Fauola , mi-
sta di Eroico, e di
Pastorale , è parto
del Co:Niccolò Mi-
nato , cui troppo
han reso celebre i molti suoi
Drammatici componimenti . Fù
rappresentata con altro titolo ,
con altri nomi , ed in parte con
altri accidenti in Vienna d'Au-
stria più volte , e l'onorarono

4
tal' vna col rappresentarlo i pri-
mi personaggj di quella Corte.
Quì lo vedrai diuerso alquanto
da qual lo fece il suo Autore ,
non perchè si abbia così creduto
di migliorarlo , ma perchè così
si è pensato di più aggiustarlo
alla Stagione, al Teatro , ed ai
Personaggj che lo deuono reci-
tare . Hò voluto auuertirue ne ,
perchè non si tolga al vero Au-
tor la sua gloria , e perchè non
s'incolpi chi vi hà posto la ma-
no , di troppo audace .

A R.



5
ARGOMENTO.



ARISTOMENE fu Rè
di Sparta , ma per la
persecuzione di Nicand-
ro fu scacciato dal Re-
gno . Ricouerossi in Te-
gèa , luogo delizioso di Arcadia , oue
fu fatto capo de' Pastori . Vi dimorò
alcuni anni , ed alla fine fu richia-
mato e restituito alla primiera for-
tuna .

Si finge che nel tempo della sua di-
mora in Tègèa , Pelope suo unico fi-
glio gli fosse stato fatto rapire in fa-
sce da Nicandro , quando scacciollo
dal Regno, acciocchè nessuna Prole di
lui rimanesse ; e che auendo com-
mandato che fosse esposto alle fiere ,
Vranio che n'ebbe l'ordine se ne im-
pietosiffe , ed occultamente lo facesse
allevare sotto il nome di Aliso :

Che Vranio riconoscesse Aristomene
in Tègèa , e ne procurasse in Spar-
ta, oue era nobile , l'ingrandimento :

A 3 Che

Che Aliso, inteso da Vranio esser di Regia stirpe, benchè non sapesse di chi, ne di qual Regno, si fosse portato per la Grecia; e che in Boezia si fosse inuagbito d' Elmira Principessa, à cui scopertosi Principe, ne incontrasse affettuosa corrispondenza, e le promettesse d'esserle sposo. Che seco ella fugisse dal Regno, e poi ne fosse abbandonata sopra uno scoglio, ritornando Aliso in Tègèa, ed applicandosi all' Amor di Nerina Pastorella.

Che Elmira messa dall' affetto, risolvesse di andare in traccia di Aliso in abito di Ninfa, con nome di Ersilla, conducendo seco Dameta Capraio suo fidato; e che lo trouasse in Tègèa innamorato di Nerina.

Che il giorno finalmente, in cui si figura il Drama fosse in Tègèa solenne à Diana, e che vi si facessero vari Giuochi, ed uno in particolare d' un finto Sacrificio alla Dea; doue fosse costume fra i Pastori e le Ninfe cauarne una à sorte, che douesse regger i Giuochi; e che questo toccasse appunto ad Elmira. Con questi verisimili si forma il Drama, Intitolato
ELMIRA.

LE

LE PERSONE, *Che Parlano.*

Aristomene Rè di Sparta sotto altro Nome in abito di Pastore.

Aliso, nome supposto di Pelope suo Figliuolo, Amante di Nerina.

Elmira Principessa di Beozia, in abito di Ninfa sotto Nome d' Ersilla, Amante di Aliso.

Nerina Ninfa, Amante di Aliso.

Celia Pastorella.

Vranio Nobile Spartano, in abito di Pastore;

Dameta Capraio, fidato d' Elmira.

Coro di Pastori.

Coro di Ninfe.

BALLI.

Di Pastori, e di Ninfe, con ispecchi in mano.

Di Villani, e Villanelle con Bastoni in mano.

Di Giouanetti, e Donzelle Spartane.

A 4

SCE.



SCENE.

Villaggio con Capanne.

Grotta con Fonte.

Portico Pastorale.

Valle deliziosa.

Bosco di Diana.

Atrio Pastorale.

La Scena in Tegèa nell'Arcadia.

ATTO



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Villaggio con Capanne.

Aliso in abito da Guerriero, e poi Vranio.

Al. **A** Ddio, Selue. Amor fra voi
 Mi rapì co' laesj suoi
 Abbastanza la libertà.
 Spesso il cor cangiando affetto
 Già proud che sia diletto;
 Che sia pena, ancor non sà. Addio, &c.

Vr. Oue, Aliso, oue vai?

Al. Oue suona
 Di Bellona
 Oricaleo strepitoso,
 Nobil core hà'l suo riposo.

Vr. Dacchè vano piacer ti trasse errante
 Per le Greche contrade,
 Tanto hai di fasto; e appena
 Ritorni al Cielo, oue succhiasti i primà
 Alimenti di vita,
 Che sdegni i boschi, e l'armi cingi?

Al. Vranio
 Ebbi fasce reali.

Vr. O! non t'auessi,
 Giò scoperto giammai.

A 5

Al. Odio

Al. Odio le Selue,

Vr. E pure

Vi ti gettò fortuna.

Al. E di fortuna

Redimermi da l'onte

Saprà Virtù.

Vr. Mà 'l genitor t'è ignoto.

Al. Me'l disueli il tuo labbro.

Vr. Or non ti gioua.

Al. Viue ancor?

Vr. Non m'è noto.

Al. Qual fù il Regno?

Vr. Non lice,

Al. E quale, o Cieli,

Tirannide spietata,

Innocente bambino

M'espose ai boschi?

Vr. Lascia

Di più affannarti: affai ti disse: Piega

Al tuo destin presente

L'ottinata ceruice. Acciar guerriero

Non è per te. L'odio peruerso dorme,

Perchè ti crede estinto.

Se lo risuegli, le feroci zanne

Bagnerà nel tuo sangue.

Frena gl'impeti audaci; e in questo giorno

Saero à la Casta Diua,

Cinto di pure pastorali spoglie

Con gli altri esulta.

Al. Vbbidirò.

Vr. Le Selue

Sono albergo di pace: Il ferro iniquo

Gangia in dardo innocente.

Al. Incauto core!

Mi fingeua esser Rè: torno Pastore.

Vr. Torna Pastore, torna a le Selue,

Sinchè il tuo fato si stancherà.

Se

Se guerre brami, piaga le belue;

Mà veglia attento

Che te non piaghi qualche beltà.

Torna &c.

SCENA II.

Nerina, Aliso.

Ner. **A** Liso, anima mia.

Al. **A** Nerina, mio tesoro.

Ner. E quai ti miro

Guerrieri arnesi intorno?

Al. Fù giouanil desio,

Ne. Ah non abbandonarmi, Idolo mio.

SCENA III.

*Elmira, Dameta Capraio in disparte,
e detti.*

Dam. **F** Erma: offerua, s'è desso.)

El. **F** E l'empio sì.)

Al. Ch'io t'abbandoni mai?

Ner. M'ami?

Al. Nò: ma ti adoro.

Dam. Giungesti a tempo affè.)

El. L'odo, e non moro?

Al. **à 2.** Il mio Cor, Cara, dou'è?

Ner. **à 2.** Il mio Cor, Caro,

Al. Te'l donai *Ner.* Lo diedi à te.

à 2. Dunque io viuo col tuo Core?

Al. Sì, mio ben. *Ne.* Sì, mia vita. *El.* Ah tradi-

Questo dardo lo fueni)

tore!)

Dam. Eh ferma.)

El. O Dio!

Moro di sdegno.)

A 6

Dam. **E**

Dam. E di paura anch'io .)

Al. O mio dolce contento!

Ner. O mia gioia infinita!

Al. Son felice .

Ner. Son lieta .

El. Io son tradita .)

Al. Parto , cor mio , per non morir di gioia .

Ner. E doue ? aimè !

Al. Ben tosto

Mi riuendrai , che da te lunge Aliso

E dal natio suo stelo vn fior reciso .

In pegno d'Amore ,

Begli occhi , il mio core

Vi lascio in poter .

Più lieto e beato

Là troua il suo fato ;

Là gode vna vita

Ch'è tutta piacer . In &c.

S C E N A I V .

Nerina , Elmira , Dameta .

El. Più tollerar non posso .)
Andiam .)

Da. Doue ?

El. A suenarlo .)

Dam. O questo nò .)

El. Lasciami .)

Dam. Nò'l farò .)

El. Sù . . . mà partì l'infido : Altro disegno

Mi suggerisce Amor , m'apre lo sdegno .)

Ninfa .

Ner. Che chiedi ?

El. Graui

Si sembreram miei detti .

Mà

Mà pietade mi sprona

Del tuo innocente amore .

Ami vn perfido , vn'empio , vn traditore .

Dam. Che bestiale vmore ?)

Ner. Che fauelli ?

El. In Beozia ,

Vantando Regio sangue ,

D'Elmira Principessa ,

Tenera ancora e semplice Donzella ,

Mostrossi acceso : Ella prestogli fede .

Li corrispose : d'Imeneo pudico

Sincera sè ne ottenne .

Mà cruder dei che l'infedel mentisse ;

Perchè al fin l'hà schernita .

Dam. E pur lo disse .)

Ner. In qual maniera ? esponi .

El. Di sua Reggia la trasse ,

E per le vie de l'incostante Egèo

Soura deserto Scoglio

L'abbandonò , fingendo al vicin lito

Breuissimo soggiorno .

Ma per non far ritorno

Il fellone partì .

Dam. Vsanza che in amor corre oggidì .)

Ner. Che mi narri ?

El. E l'indegno

Di Nemesis dirata

O non cura , ò non crede il giusto sdegno ?

Ner. Par che ti adiri

El. E senso

Di fida ancella .

Ner. Dunque

Ad Elmira seruisti ?

El. Il Padre mio

Del Beozio Regnante

I campi custodia .

Dam. Tutto tutto è bugia .)

Ner. Son

Ner. Son confusa.) Qual fato
Ti trasse qui?

El. Voto à la casta Dea,

Ner. Come t'appelli?

El. Ersilla.

Dam. Io son Dameta

Già d'armenti custode: ora di lei,

El. Or tù, Ninfa, de l'empio

Non prestar fede a i detti.

Il perfido tiranno,

Per alma hà la bugia, per cor l'inganno.

Ner. Non amerò l'infido,

Se infido il trouerò.

Cor che mancò di fede,

Spesso al costume riede.

Nè fazio d'vn'inganno,

Anco ingannar me può.

Non amerò &c.

SCENA V.

Elmira, e Dameta.

El. **V** Disti?

Dam. Certo.

El. Voglio

Esser creduta qual mi finì.

Dam. Intesi.

Più non sei Principessa?

El. Nò.

Dam. Nè più Elmira sei?

El. Più tal non sono.

Dam. Sei Pastorella?

El. Sì.

Dam. Ti chiami Ersilla?

El. È vero.

Dam. At-

Dam. Attendi: or'ora.

Ne darò saggio. Dimmi:

Perchè mentre sì adulto e' l sol, per anco

Il lanigero armento

Non guidi al pasco, neghittosa, vile?

Che sì? che sì?

El. Vil Seruo,

Con Elmira? tu meco

Vsi modi si rei?

Dam. Eh che non sei Elmira: Ersilla sei.

El. Sciocco: tal'io non sono;

Ma con altri mi fingo.

Dam. Adesso intesi.

Scufami. a le bugie

Non hò la mente auuezza.

El. Soffro per la tua fè la tua sciocchezza.

Vendicherà vn inganno

L'ingannator crudel.

E cercherò al mio affanno

Qualche conforto almeno

Nel duol de l'infedel.

Vendicherà &c.

SCENA VI.

Dameta, e Celia, che sopraggiunge.

Dam. **A** Mor, che sei d'Elmira. (no.

Esser vuoi di Dameta anche il tir-

Ecco la Ninfa mia, se non m'inganno.)

Cel. Che deforme figura!)

Dam. Qual volta in me s'auuiene,

Come attenta m'offerua!)

Cel. Vsci costui

Di Satiro? ò di Quercia?)

Dam. Come à me piace il suo,

2CE

Pia-

Piace il mio volto a lei .
 Che ben sò la virtù degli occhi miei .)
 Estatica è in mirarmi ,
 Se le tornino i sensi .)
 Ninfa .

Ce. Parlan le Capre ?)

Dam. Se ti è caro il mirar le tue vittorie,
 Mirale in me .

Ce. Ti miro .

Dam. Affissa meglio
 Ne le mie le tue luci .

Ce. Attenta offeruo .

Dam. I tuoi sguardi co' miei
 S' incontrino a vicenda .

Ce. Ecco gl' incontro ,

Dam. Or che vi leggi ,

Ce. Nulla .

Dam. Non vedi ?

Ce. Che ?

Dam. Quel foco,
 Che a struggermi è vicino, a consumarmi ?

Ce. Io nò .

Dam. Torna a mirarmi ,

Ce. Và : stolto sei .

Dam. Sì , parto ;

Mà del tuo bene ignara

Non vò lasciarti . A me tu piaci , ò cara .

Ce. A te ?

Dam. Ringraziar puoi

Amor d'vn tanto acquisto, e gl'occhi tuoi.

Bella sei, sei bella sì,

Come il dì

Che già spuntò .

Sei più candida del latte :

Fresca più di rose intatte :

Ed al par de le tue labbra

Fraga mai non roffeggiò .

Bella &c.

SCÈ-

S C E N A VII.

Celia.

BEl trionfo ch'è'l mio . Celia sin'ora
 In libertà d'amore
 Aurà serbato il core ,
 Perchè il ceffo gentil ne auesse il vanto ;
 Ed io fossi ad'vn tempo
 Fauola altrui di riso , a me di pianto ?
 Vorrò, Amor, seruirti anch'io ,
 Mà vorrò che l'idol mio
 Abbia vezzo, abbia beltà .
 Dolce inuidia di più cori
 Sia l'autor de la mia pena :
 Sia gentil la mia catena ,
 Se hò da perder libertà . Vorrò &c.

S C E N A VIII.

Grotta delle Ninfe, con la Fonte
 della Fedeltà .

Aristomene solo .

DAcchè Seetiro e corona
 De gli Efori la cieca
 Immoderata autorità mi tolse ,
 Nacque l'anno più volte : E pur m'afflige
 Dè casi miei la rimembranza amara :
 Oh ! col ben la memoria
 Si perdesse del ben ! Ma sò pur troppo,
 Che'l mio Regno fù Sparta ,
 Che Aristemene io fui : fui Rè : fui Padre .
 Ciel !

Ciel! m'inuolasti il Regno,
 Il nome mi togliesti,
 Mi dannasti a l'esiglio:
 Tutto soffrij: mà perche tormi il figlio!
 Ecco i lieti pastori: In finta calma
 Ricompongasi l'alma.

SCENA IX.

*Aristomene, Vranio, Elmira, Nerina, Celia,
 Dameta, Ninfe, e Pastori.*

Coro di Ninfe, e Pastori.

Nate e Pastori,
 De la gran Dea
 Cantiam gl'onori,
 Che vn sì bel giorno
 Goder ci farà.
a due La Valle e l Monte
 L'Antro e la Fonte
 Suonino intorno
 Tè, di Tegèa
 Possente Nume,
 Che ci empj i cori
 D'ilarità.

Coro Ninfe &c.

Ar. Pastori, è questo il dì, che a Triuia è Sacro.
 Voi che Padre e Signor scielto mi auete,
 Disponetevi ai giuochi. Entro de l'Vrna
 D'ogn'vno in breue foglio
 Chiudansi i nomi: intorno
 Li raccolga Dameta.
 L'Vrna poi rechi à me.

Dam. Pronto vbbidisco. Prendo l'Vrna in mano

Ner. Prendi. *Da.* Corro. *Vr.* Tocca a me,

Dam. Tocca à te.

Cel. Vien pur quà.

Dam. Ven-

Dam. Vengo là.

El. Senti. *Cel.* Ascolta.

Dam. Vna per volta.

a 3. Ecco il mio.

Ner. Prendi questo.

Aris. Sù fa presto.

Dam. Piano vn poco: E vn'infolenza:

La pazienza

Se ne vada. Prendi &c.

Dam. Già son tutti raccolti.

Ecco l'Vrna, o Signor.

Aris. Ninfe, Pastori,

Qual di voi n'vscirà, sappia ch'ei deue

Pria de la Casta Diua

Ne' geniali scherzi

Farli Oracolo, e poscia

Dee, la vittima scielta,

Nel finto Sacrificio esser ministro.

Vr. Legge antica fra noi.

Aris. Stendo or la mano a l'vrna: i nomi vostri

Poi vi confondo; indi ne traggo vn solo.

Or la dubbia pupilla

Sopra vi getto, e leggo il nome: Ersilla.

Coro Viua Ersilla, viua Ersilla.

El. Gran Dea che mi sciegliesti,

Adoro riuerente i cenni tuoi!

Aris. Voi profeguite i giuochi. A se mi chiama

Altra cura maggiore.

Vr. Esser questa non può che il tuo dolore.)

Ne l'ore più liete,

Pastori, godete;

Che tempo non manca

Giammai di penar.

Quel scherzi à la fonte

Ogn'va col suo bene;

E mostri qual tiene

Costanza in amar.

Ne &c.

SGE-

S C E N A X.

Elmira, Nerina.

El. **N** Infa, che risoluesti?
Ner. **N** Ersilla, attendo
 Qui l'infedel. Ne la sincera Fonte
 Cercherò ch'ei si bagni, e di sue fiamme
 Scuoprirò l'incoftanza.
El. Ma come?
Ner. Questa Fonte
 De la Fede si appella.
 E in di sacro à Diana
 Ninfa ò Pastor che se n'asperga il viso,
 Se hà tradita d'amor la fè douuta,
 Si scolora, e si annera
 E riman, come Etiope, vn ora intjera.
 Mà quì Alifo.
El. M' ascondo.

S C E N A XI.

*Alifo in abito di Pastore, Nerina, ed
Elmira nascosta.*

Ner. **C** Ome, Alifo, di spoglie
 Ti vai cangiando? ah temo!
Al. O Dio! di che?
Ner. Che cangi ancora
 Del cor la fè.
Al. Nò nò, bei rai,
 Non farò d'altro sol Clizia giammai.
Ner. Cangian letto anche i fiumi.
Al. Mà sono i tuoi be'lumi
 Argini insuperabili d'Amore.

*Ner.**Ner.* Il fauellar non è da traditore.)

Febo ecclissar si vede.

Al. Ma al chiaror di mia fede

Aspetto non sioppon d'ombra nocente.

Ner. Fortunata son'io, s'egli non mente.)

S C E N A XII.

Celia, Dameta, Ninfe, Pastori. e detti.

Cel. replicando **F** A' beate queste Valli,
il Coro. Casta figlia di Latona.
 De la fonte i bei cristalli
 Non intorbidi Bellona.

Ner. Ecco turba giuliua

D'innocenti Pastori.

Al. Vedi: vanno à bagnarsi

In quel cadente rio.

Alcuni Pastori si lauano nella fonte.

Ner. Noi pur) v'andiam, cor mio.
Al. Sì sì.

*Vanno alla fonte.**El.* Vanne, infido: la fronte

Mà non l'impuro cor bagna à la Fonte)

Sia di stige quell'Vmor;

Ed infetto da le serpi

Ti auueleni, o traditor.)

*Tornano Nerina ed Alifo dalla fonte. Alifo è
 ner o la faccia.*

Cel. Che rimira?*El.* Vaneggio?*Dam.* Quai strauaganze veggio?*Ner.* Alifo, ah, ah, Alifo,

Ti fènero la Fonte.

Dam. Che? mandò quà Vulcano

Da la fucina sua Sterope, e Bronte?)

Al. Lasso! che feci mai?*Ner.*

Ner. Sei reo d'infedeltà: Che (se nol fai)
Quest'onda à chi d'amor la fè tradisce,
Il sembante annerisce.

El. Portentosa Virtù!)

Dam. Con tua licenza,
Voglio leuarmi vn dubbio,
Che la mente m'ingombra.
Sei corpo affè, se ben'hai faccia d'ombra.

Al. „ Son fuor di me .

Dam. „ Consolati, Signore .

„ Così al destino piacque .

„ Si trassero in carboni .

„ Per l'addietro dal foco, ed or da l'Acque.

Al. Nerina, Idolo mio,

Non ti tradij.

Ner. L'onda non mente: Addio .

Al. Odi .

Ner. Più non ti credo .

Al. M'abbandoni, crudele ?

Ner. Abborrisco l'Amor d'alma infedele.

Sarei pazza à darti fede :

Non ti crede

Chi ti vede

Nero il volto, e infido il cor.

Puoi pregiarti di costanza :

Abbastanza

M'ingannasti, o traditor .

Sarei &c.

S C E N A XIII.

*Aliso, Elmira, Dameta, Celia, Coro
di Pastori, Coro di Ninfe.*

Al. IO traditore? Ascolta .

Chi tradii? chi ingannai?

El. Barbaro, iniquo,

Io te'l dirò. Ingannasti
Elmira Principessa .

Al. O dei! che veggio?

El. Amor le dimostrasti,

Promettesti Imeneo ;

Pofcia del vasto Egeo

Sù scoglio inabitato

L'abbandonasti, traditore, ingrato .

Vna semplice Donzella

Bella gloria l'ingannar!

Quella sì, che amasti, e quella

Che fuggì dal patrio Regno

Per seguirti, e per penar. Vna &c.

S C E N A XIV.

*Aliso, Celia, Dameta, Coro di Pastori,
Coro di Ninfe.*

Dam. S V' scoglio inabitato

L'abbandonasti, traditore, ingrato:

Al. Laffo! che vdi? che vidi? è crudo fato!

S C E N A XV.

Celia, Dameta, Coro di Pastori, Coro di Ninfe.

Cel. FERMA, ferma :

Dam. F Che? che?

Cel. Vieni à la fonte :

Dam. O questo nò .

Cel. Che temi?

Dicesti d'amarmi .

Volesti ingannarmi .

Dam. Ingannarti? oibò, oibò .

Ma à la Fonte non verrò .

I Pastori, e le Ninfe lo traggono à forza alla fonte, e bagnatolo un poco egli fugge, e si vede con una sola parte del volto tinta.

Non mi spruzzate, aimè.

Cel. Sei mezzo nero, e mezzo bianco affè.

Dam. Non beffarmi; di il vero.

Hò io la faccia nera?

Cel. L'Alba vna Guancia par, l'altra la Sera.

Dam. Qual parte è tinta?

Cel. La sinistra.

Dam. Adesso.

Se nero son, l'occhio farà a l'oscuro, e chiude l'occhio destro, e fa proua se vede col sinistro. Escono in tanto Pastori, e Ninfe da varie parti con I spechi in mano, che danzando li presentano à Dameta.

Non ci vedrà. Non erra il mio pensiero.

Ci vedo bene. Io non sono dunque nero.

Cel. Spechiati, mira.

Dam. O Cieli, aita, aita.

Son Giano di due faccie,
Camaleonte son di più colori.

Sorte perfida, e cruda!

Hò vna Guancia vestita, e l'altra ignuda.

Questa è liurea di luce, e questa d'ombra.

Onde vò consolarmi,

Che frà la Notte, e'l Giorno,

Se mal non intend'io,

Termine diuisorio è'l Naso mio.

Cel. Chi hà d'Amore
Sciolto il core
Fortunato può scherzar.
Non piagato,
Non legato

Può gioire, e può danzar. Chi hà &c.

Segue il Ballo di Pastori, e Ninfe cò i spechi in mano.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Portico Pastorale.

Aristomene con ferro alla mano ed Vranio che lo trattiene.

Ar. Lasciami.

Vr. Ascolta almen.

Ar. **L** Non può la sorte,
Che tutto mi rapì, tormi la morte.

Vr. Mio Rè.

Ar. L'esserlo appunto
M'affretta al colpo. Io vissi,
Sinochè vissi ignoto.

Vr. E rei quest'occhi
Saran d'vn tal' eccesso?

Ar. Me viuo, al fier Nicandro,
Al tiranno crudel, per cui m'è tolto
E Regno, e Patria, e Figlio,

B

La

La grandezza v'surpata è ancor periglio .

Vr. Temi ch'io ti tradisca? Io tuo Vassallo?

Ar. Esser può la mia morte

Base di gran fortuna .

Vr. Ed io cercarla

Da vn sì enorme delitto?

Ar. Vane lusinghe . lascia

Vr. Signor , prima quel ferro

Volgi al mio seno , e'l tuo sospetto uccidi .

Son reo poichè diffidi .

Se al mio zelo dai fè , torno innocente .

Ar. Fra speme ondeggia , e frà timor la mēte)

Vr. Aristomene , Rè , credi ch'or solo

Fossi noto à quest'occhi?

„ Ti rauuifai d'allora

„ Cheti vidi in Tegea , nè mi ti ascofe

„ Questa rustica spoglia .

Ar. Perchè fin'or tacerlo?

Vr. Sperai che'l tempo , e'l loco

Bastasse à consolarti . Oggi più fiero

Rinascer vidi il tuo dolor . men prese

Pietà .

Ar. Pietà crudel .

Vr. Spera ,

Ar. Che posso

Sperar , perduto il Regno?

Vr. Chi l'vsurpa , è vn tiranno .

Ar. Dopo vn sì lungo esiglio?

Vr. Sparta può richiamarti .

Ar. Ignoto?

Vr. Il Cielo

Veglia ancor sù tuoi casi .

Ar. Priuo del Figlio?

Vr. Ei forse viue .

Ar. Ah Vranio!

Fè morirlo Nicandro .

Vr. Forse l'iniqua legge

Non

Non si adempì . Deh viui .

Ar. Viuasi pur . Mā voglia'l Ciel , che vn giorno

Io non m'abbia à pentir de la tua fede .

Vr. Te ne assicura .

Ar. Al labbro

Corrisponde anco il cor?

Vr. L'opra il paese .

Ar. Crederlo gioui : In tanto

Si taccia'l Re : s'ami il Pastore .

Vr. Intesi .

Ar. Non ricordarmi più

Quella mia dolce età .

Più misero mi fa

La rimembranza .

Memoria di seren

Più ria fa la tempesta :

E doglie accresce in sen

Il rammentare il ben

Puor di Speranza .

Non &c.

S C E N A II.

Vranio , poi Aliso .

Vr. Infelice Monarca ,

D'empia sorte Ecco Aliso .

Al. Dal volto , e non dal seno

Sparì l'informe orror .

Vr. Nè tornerà il sereno ,

Sinchè hai macchiato il cor ,

Aliso , e non t'ascondi?

Al. Perchè?

Vr. Perchè mi chiedi?

Reo d'ingiuste mancanze ,

E d'affetti scherniti ,

B 2

Con

Con temerarj orgogli

Mouì sguardo, alzi fronte, e labro sciogli?

Al. Chi m'accusa?

Vr. Verace Pastorella

Scorta dal caso.

Al. E folle.

Vr. E de la fonte, che d'oscuro Stige

T'hà pur le Guancie ingombre,

Che saprai dir?

Al. Che son prestigi ed ombre.

Vr. Chi amasti vn tempo con puri affetti,

Se brami pace,

Torna ad amar.

Non amar sempre quel bel che piace:

Che amor di senso

Par che diletta,

Ma fa penar.

Chi amasti &c.

SCENA III.

Aliso.

Orchè non hà chi t'oda, alma, che dici?

Schernisti, abbandonasti

Principessa che t'ama.

(A l'arenoso scoglio

Ch'io tornassi, impedì l'ira degli Euri.)

Siasi così: mà sempre

Infuria il mar? (mi fece

Seruo d'vn più bel volto (re

Nuouo Amore) e s'obblia per nuouo Amo-

Promesse, giuramenti, obbligo, e fede?

E cieco Giove? ò per te dormon forse

L'ire del Cielo vltrici?

Orchè non hà chi t'oda, alma, che dici?

Al-

Alma, che pensi far?

Tu mi rispondi, amar.

E troppo forte il nodo,

Nè tù lo puoi spezzar.

Troppo è mortal la piaga,

E tù ne dei penar.

Alma &c.

SCENA IV.

Dameta.

MAledetto chi mi spruzzò

Con quell'onda che fa la spia.

Sol di fede vn dì mancai,

Che vn cert' Oite non pagai:

E per questo s'oscurò

L'infelice Guancia mia.

Maledetto &c.

Se per tutto si trouasse

Qualche Fonte, che suelasse;

Chi di fede altrui mancò,

Quant' inganni feuoptiria.

Maledetto &c.

Ahi lasso! Elmira, Elmira.

O se di restar nero

Fosse il tempo finito!

Mostrandomi addormito

Mi coprìrò così.

O fosse notte oscura,

Come è sereno il dì.

Si mette à sedere, come se dormisse; cuoprendosi con la mano la guancia, che crede esser ancora nera poi soggiugne.

S C E N A V.

Elmira, e Dameta.

El. **O**Mbra son d'alma fugace;
 Amo ancor chi m'hà schernita.
 Cor di gelo è la mia face,
 Chi m'uccide è la mia vita.
 Ombra &c.

Olà, vedendo Dameta.

Dam. Che vuoi?

El. Vien qui,

Dam. Non posso.

El. Come?

Dam. Lasciami star.

El. Ah vile,

E non vieni per anco?

Si leua pian piano, ed auvicinatosi ad Elmira si torce col volto alla Sinistra.

Dam. Vorrei saper, se son tornato bianco.) à p.

El. Odi,

Dam. Misero me!

El. Volgiti.

Dam. O Dio!

El. Volgiti, dico.

Dam. Quest'orecchio stendo,
 Che ciò ch'odo con l'altro,
 O tosto mè lo scordo, ò non l'intendo.

El. Eh folle ascolta: A l'infedele Aliso
 De la mia fiamma ardente
 Parlar tù deui.

Dam. Affè non dice niente.)

El. Digli che per fuggirmi
 Non abbia cor sì fiero.

Dam. Certo non son più nero.)

El. Ec-

El. Eccolo: tù gli parla.) Ancorchè sciocco
 Serue al mio intento) Il tutto
 Vdirò quì nascosta,

Dam. Doue?

El. Dietro vna Fonte.

Dam. Fonte? aimè! Fonte? Non la fai intiera.
 Ebbi à morir con vna Guancia nera.

S C E N A VI.

Aliso. Dameta. Elmira in disparte.

Al. **Q**uì mi richiama ancora
 Speme di riueder l'amato bene.

Dam. Addio, Signore.

Al. Il Ciel ti guardi.

Dam. Aimè!

Son'io forse ancor nero,
 Ch'egli abbia, onde guardarmi?

Al. Affè, costui

Scherne i miei casi.) stolto,
 Impertinente.

El. Buon principio.)

Dam. Piano.

Il resto ascolta.

Al. Vile,

Sfacciato, che

Dam. Signore,

A Elmira lo dirò.

Al. Che Elmira?

El. O sciocco.)

Dam. Eh non finger con me, cui tutto è noto.
 Elmira . . . Che . . . in Beozia . . .
 Poi sù lo scoglio . . . or basta.
 Sì sì che sei vn disleale, infido.

Al. Vattene.

dà di mano ad vn ferro.

B 4

Dam.

Dam. Aita, aita.

Al. O ch'io t'uccido.

S C E N A VII.

Elmira, ed Eliso.

El. **T**Ant'odioso (Ah crudo!) è dunque il no-
D'Elmira, che di morte (me
E reo chi 'l proferisce? Ah caro Aliso,
Perfido non ti chiamo,
Disleal non ti accuso
Nè rimprovero te che mi lasciasti
In solitario scoglio,
Di tuoi sprezzati trofeo;
A crescer cò miei pianti acque a l'Egeo:

Al. Che dirò?)

El. Nel mirarti

Obbligo l'offese; e purchè torni ancora
A l'amor mio, non curo
Scettro perduto, abbandonata Reggia.
Godrò, che mi nasconda
Tetto seluaggio; e cinta
Non d'Ostro, e d'oro ma di lane vili,
Trarrò pouera, e lieta
Di te mio bene, a canto, Anni Senili.

Al. Ad altro penso, Elmira.

Son d'altrui: come l'onda
L'altr'onda incalza; tale il cieco Amore
Vn ardor discacciò, con altro ardore.

El. Così parli, o crudel? Deh mira almeno
Per cui mi lasci. Abietta,
Semplice Pastorella

Al. Tal' ella è sì, ma più d'ogn'altra è bella.

El. Bello ancor pur ti parue
Questo labbro, e quest'occhi. In questo volto

Si

Ti fingesti il tuo Cielo.

Son'io tutta ad vn tempo

Diuenuta sì informe? Ah se diuersa

Son da qual fui poc'anzi,

Tua, crudei, n'è la colpa.

E pallor ciò che miri:

Ciò che leggi è dolor: L'han fatto, o Dio!

La tua sola inconstanza, e l'amor mio.

Al. Taci, Elmira, deh taci.

Vedo il mio ben che giunge.

Non mi turbar.

El. S' inoltra

La tua impietà, la mia sciagura à tanto?

Forza, o pupille, è di stemprarsi in pianto.)

S C E N A VIII.

Nerina, Aliso, Elmira in disparte.

Al. **C**Ara Nerina.

Ne. **C**Infido.

Al. A chi t'ama così?

Ne. Quanto è quel volto.

Gentil! Parti, e mi lascia

Si volge senza più mirarla.

Con l'idea de'tuo' inganni.

Al. Te non tradij.

Ne. Ma d'altra

Mi fè cauta l'esempio.

Occhi, non lo mirate.)

El. S'ella siegue così, punito è l'empio.)

Al. Volgiti almen.

Ne. Che vuoi

Che miri in te?

Al. L'amor

Ne. Che altrui togliesti?

B

S

Al.

Al. La fede,
 Ne. Altrui spergiura?
 Al. Il duol. . . .
 Ne. Che senti in non poter tradirmi?
 Al. Amabile.
 Ne. Infedele.
 Al. Mi fece tua beltà, s'io sono infido.
 Ne. Temo in mè gli altrui casi.
 Al. Ah troppo sei
 Bella. . . .
 Ne. In van mi lusinghi.
 Resistete così, cauti occhi miei)
 Al. E vn sol guardo?
 Ne. T'inuola.
 Al. Morirò.
 Ne. Ne sei degno.
 Al. Deh pietà. . . .
 Ne. Non l'aurai.
 Al. Cara.
 Ne. Fuggo da te: (Quasi ah'l mirai.)
si volge alquanto poi si pente.
 El. Vn più dolce piacer non ebbi mai.)
 Al. Vn guardo sol, mia cara,
 Ti chiedo, e poi te'n vò.
 Al mio dolor si auara
 Non esser di pietà.
 Vn &c.
 Ne. Vn guardo sol donarti
 Non voglio, alma infedel.
 Hò tema nel mirarti
 D'esser a mè crudel.
 Vn &c.

SCE-

S C E N A I X.

Elmira.

COr mio, qual in tè forge
 Speme consolatrice!
 Se di chi l'empio adora,
 Non si placa il rigor, farò felice.
 Tu mi lusinghi dolce speranza,
 Che à mè ri torni quel traditor.
 Farà pentirlo di sua inco stanza
 La mia fermezza, l'altrui rigor.
 Tu mi &c.

S C E N A X.

Valle Deliziosa.

*Celia, Coro de' Pastori con rami, e Coro di
 Ninfe con fiori in mano.*

Cel. **V**Oi, Pastori, ad'Erilla
 Il Soglio preparate; e voi di fiori
 Coronatelo, ò Ninfe: Il tempo e'l luogo
 Già c'inuita al piacer, ci chiama al giuoco.
 Al giuoco, al contento,
 Compagne dilette.
 Non turbi il riposo
 Del dolee momento.
 Noioso pensier.

*Qui andranno i Pastori preparando il consuete
 luogo in somiglianza di Trono.*

B 6

SCE-

S C E N A X I.

Elmira, Nerina, Aliso, Vranio da varie parti, e Detti.

Coro di Ninfe, e Pastori.

AL giuoco, al contento
Compagne dilette.
Non turbi il riposo
Del dolce momento
Noioso pensier.

Vra. Qui stanno scherzando
I fonti, e l'aurette.
Gli augei qui cantando,
Col grato concerto
Fann'eco al piacer.

Coro di Ninfe, e Pastori.

Al giuoco, al contento
Compagne dilette.
Non turbi il riposo
Del dolce momento
Noioso pensier.

*Resta da Pastori, e Ninfe perfezionato il Trono
sorto, e preparati altri Sedili.*

Cel. Ed ecco già di Regal Soglio in guisa,
Illustre mole eretta.

Iui, Ersilla, ti affidi.

Al. A Elmira dunque
Toccò la forte?

Vr. Ed iui proponendo,
Qual Oracolo graue,
Enimma auuiluppato,
Dai più nobili vdrà di nostre turbe
Come sia interpretato.

Ne. Poi qual ministra de la Casta Diua,
Darai

Darai castighi; ò premi,

A chi più s'allontana, ò al centro arriua.

El. Sì, sì: già l'tutto intendo.

Voi pur siedete: Ecco su'l Trono ascendo.

*Elmira va a seder nel luoco destinato; sedono
intorno i Pastori, e le Ninfe.*

Nel giubilo comune,

Afflitto cor, deh ti solleua vn poco.)

Coro. Che si tarda? al giuoco, al giuoco.

S C E N A X I I.

Dameta, e detti.

veduta Elmira sul Trono ride, e poi.

Dam. **V**Edi, vedi: ah, ah, ah?

El. **VIVO INSINO CHE NON HO':**
Oh, oh, oh: come se'n stà! *siede*

QUANDO AVRO',
PIV' NON VIVRO'.

Dam. Già l'intendo, e già lo sò.

El. Voi che attenti quì siete,

L' Enimma disciogliete.

VIVO INSINO CHE NON HO'
QUANDO AVRO'
PIV' NON VIVRO'.

Vr. Direi, che questa sia la pouertà,
Che solo dura, e viue in chi non hà.

El. Nò, nò, nò.

Dam. Oibò, Oibò.

Ne. Mi sembra fauellar di chi non ami.

Viue sciolto d'amore;

Ma se ad amar comincia, al' or sen more.

El. Nò, nò, questo non è,

Dam. Non affè, non affè.

Cel. Parmi questo esser l'ozio.

Nel non auer che oprar , ei di se stesso
L'esser costituisce .

Doue l'oprar comincia , iui finisce .

El. E gentil sottigliezza .

Dam. Chi la tira , la spezza .

El. Aliso , ancor si pensa ? ancor si tace ?

Al. Intenderei , di luminosa face
Farfalla innamorata .

Viue , finchè non giunge al caro ardore ;
Quando v'arriua poi , si strugge , e more .

El. Nè questo è pur .

Dam. Nò , nò .

Vdite ; io lo dirò .

El. Che ?

Dam. La buona Creanza .

Vn che non hà , ti guarda , e ti saluta :

Ma se il Padron gli dona ,

O se ruba abbastanza ,

Quando è ricco , hà superbia , e nò Creanza .

El. Erraste , erraste tutti : è la Speranza .

Spera ogn'vn , finchè non hà .

Mà se viene

Ciò che pria sperato fù ,

La Speranza non v'è più .

Or degli error le penitenze vdite .

Dica Vranio , in amor qual vizio sia

Più comun frà le Ninfe :

Celia , qual frà i Pastori .

Vr.) à 2. Vbbidremo ,

Cel.)

El. Aliso

Come , e perchè tradisse Elmira , esponga .

Al. Che mai farà ? son pronto .

El. E tu Nerina ,

Sensi esprimi ad Aliso

Di poco amor .

Ne. Facil mi fia .

Dam. Si-

Dam. Signora ,

E a me che far auanza ?

El. Tu girerai la danza .

Dam. A la danza ,

Sù , sù , sù .

Ho speranza ,

Che vedrai la mia Virtù .

A la danza &c.

El. A te Vranio .

V. Incomincio .

Quando san d'auer bel volto ,

Son superbe , e vanarelle

Tutte què le Pastorelle .

Cel. Quanti amanti abbiamo intorno ,

Vanno amando e belle , e brutte ,

Per piacer d'ingannar tutte .

Vr. Il negarci la mercede ,

E trofeo di lor beltà .

Cel. Quando in voi sarà più fede ,

Sarà in noi più di pietà .

El. Aliso , a te .

Al. D'Elmira

M'accesi ; ella di me . Guardi , e sospiri

Fur del fuoco i messaggi ; al fin scoperte

Le fiamme vicendeuoli , partimmo

Furtiuui ; ed in Boezia

Pensammo celebrar lieti sponsali .

Mentre varchiam l'Egeo , d'aprico scoglio

Mordon l'ancore il lito .

Ella si ferma ; io mouo ,

Per far presto ritorno ,

Al vicin porto il pino . Infuria l'onda ,

Freme Nettun , Borea feroce il legno

Or incalza , or respinge ,

Ed a lontane arene al fin mi spinge .

El. Industrie scusa .

Al. Mentre

Tornar penso ad Elmira, Amor mi lega
 Con altro Crin: mi arresto
 Al nuouo ardor m'accendo.
 E del promesso Amor cura non prendo.
El. Perfido?) E l'infelice
 Soura deserto scoglio abbandonata?
Al. Al credermi costante
 Troppo facile è stata.
El. Mostro d'inganni, così parli, e viui?
 Ti soffre Giove? in fiera,
 In Tronco, in Sasso argente
 Non ti tramuta, e non ti torna al niente?
 Dou'è vn Fulmine; doue?
 Che di vita ti priui?
 Mostro d'inganni, così parli, e viui?
Ne. Così ti sdegni?
El. Ispira
 A l'oracolo suo, se ben'è finto,
 Contro di vn infedele
 Questi sensi la Dea.)
 Più d'Elmira non pensi? *ad Aliso*
 Infido l'abbandoni?
 Te ne fai scherzo, e'l narri? e non ti penti?
 Neghittofe, impotenti.
 Dirò l'ire del Cielo,
 Se non vedrò, ch'egli à punirti arriui.
 Mostro d'inganni, così parli e viui? *parte*
Ne. O crudeltà infinita!
Al. Tu sei sol la mia vita.
Ner. Io tua vita? ti abborro.
Al. Parli così, perchè l'impose Erifilla.
Ne. Parlo così, perchè il furor m'accende.
Al. Cara, non più rigor con chi ti adora,
 Con chi t'ami, e forse l'ami ancora.
Ner. Sei bello,
 Sei quello,
 Che piacque al mio core:
 Ma

Ma spento è l'ardore,
 Ne più t'amerò.
 A crederti vn empio,
 A vscir di catena
 La pena
 E l'esempio
 D'altrui m'insegnò.
 Sei bello &c.

S C E N A XIII.

Aliso.

O Dei! qual giorno è questo
 Per me iniquo, e funesto!
 Mi riconosce Elmira, e le vendette
 Tutte del Cielo implora;
 Nè l'alma si riserue:
 Mi abborisce Nerina, e'l cor l'adora.
 Quando brama,
 Non può'l cor di chi ben ama
 Ritornare in libertà.
 Sà ch'è ingiusto, e non si pente;
 Che la colpa è troppo cara;
 E ragion non è possente
 Doue impera vna beltà.
 Quando &c.

S C E N A XIV.

*Dameta con seguito di Villani,
 e Villanelle.*

O Sferuate i miei passi
 E seguite i miei cenni: ogn'vno prela

Il destinato posto:
 Siluan doue ti affretti?
 Troppo, Elpin, stai scomposto.
 Tù quì, Alcea: Tu qui Nisa. O là, Lifetta
 Vn pò troppo si auanza.
 A la Danza, à la Danza.
 Si danzi, sù, sù.

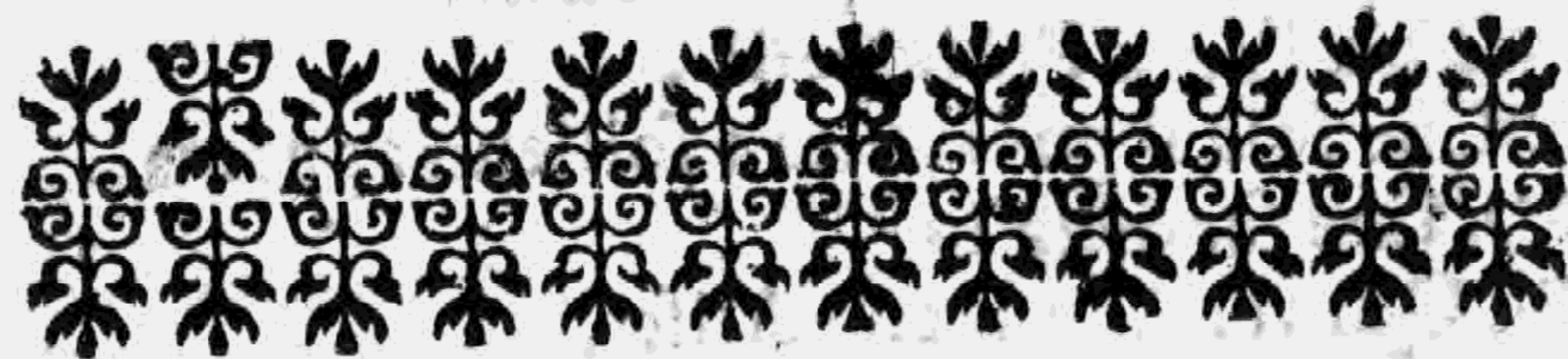
Che dolce diletto
 Col caro suo bene
 Scherzando danzar?
 La candida mano
 Stringendomi al petto,
 Mi sento d'affetto
 Già quasi mancar.

Si danzi, sù, sù
 Che dolce diletto
Dameta vuol Danzare, e cade.
 Aimè! aimè! non vò danzar mai più.

*Segue il Ballo di Villani,
 e Villanelle.*

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

BOSCO di Diana.

NERINA, e poi ELMIRA.

Ner. **T**Emo, e spero : fuggo, e bramo,
 Nè sò ancor s'amo, ò non amo.
 Sento sol, che fà penar
 E l'amar, e'l non amar.

El. Ninfa, l'afflitta, abbandonata Elmira
 Per mia bocca ti chiede
 Giusta pietade.

Ne. Elmira, a me?

El. Quì tratta
 L'hà'l suo dolor de l'infedele in traccia.

Ne. Ella in Tegea?

El. Poc' anzi
 Frà gli orrori d'vn antro
 La ritrouai : d'Alife
 Intesi hà i nuoui amori,

EP.

E l'auuiso crudel quasi l'hà morta .

Tu a l'egra Principessa ,
Che sola il puoi , vita e sollieuo apporta .

Ne. Che far degg'io ?

El. Qui verrà in breue Aliso ,

Ch'io per vittima scielsi

Nel finto Sacrificio. A prò d'Elmira

Seco impiega il tuo labbro .

Ne. Io che ad Aliso

Per Elmira fauelli ?

El. A indifferente cor facile impresa .

E'l procurar salute ai mali altrui .

Ne. Per me , più che non pensi ,

Duro è l'uffizio , e periglioso insieme .

El. Non uscisti , Nerina

Di seruitù ? Non risanasti ?

Ne. Eh Ninfa ,

Anche dopo il cessar d'Euri feroci

Freme il Mare ; e la piaga

Aperta è ancor , se ben n'è tratto il dardo .

El. Vn rimedio ti addito .

Che ti nuoce il tentarlo ?

Ne. Danno i rimedi ancor pena al ferito .

El. Viene Aliso . Ah se chiudi

Pietà

Ne. Per compiacerti

Tutto farò , che à me possibil fia .

El. Questa speme à te resta

N. Duro impegno à te imponi *d. 2. anima mia*

S C E N A II.

Aliso , e le sudette .

Al. **C**On Elmira Nerina ?)

El. A te . *d. Ner.*

Ne. Che

Ne. Che pena ?) Aliso , Elmira à morte
Langue per te .

Al. Per te sospira Aliso .

Ne. A l'afflitta ,

Al. Al dolente ;

Ne. Poco riman di vita .

Al. Poco auanza di spirto .

Ne. Tu infedel ,

Al. Tu spietata ,

Ne. Con l'incostanza tua ,

Al. Col tuo rigore ,

Ne. Sei che l'uccidi .

Al. E à lui trafigi il core .

Ne. Vdisti ? *piano ad Elm.*

El. Incalza i prieghi ; *piano à Nerina .*

Mà non auer pietà del suo dolore .

Ne. Aimè ?) per qual sua colpa *ad Aliso .*

Meritò l'odio tuo ?

Al. Qual mio delitto

A me tolse il tuo amor ?

Ne. Perchè tradirla ?

Al. Tù perchè abbandonarmi ?

Ne. Deh se in te nutri ancora

Pietà ;

Al. Se giusta sei ;

Ne. Soccorri ai mali suoi .

Al. Soccorri ai miei .

Ne. Vuoi più ? *piano ad Elmira .*

El. Non ancor basta . *piano à Nerina .*

Ne. Mi manca il cor .

El. Torna al cimento .

d. 2. O Dei ? *d. parte .*

Al. Per la riuual mi prega ? ah più non m'ama .)

Ne. Aliso , del tuo Amore

Non mi parlar .

Al. Vuoi tù che adori Elmira ?

El. Sì , digli .

NA. SÌ

No. Sì.

Al. Che torni

Al primo ardor?

El. Digli ch'è giusto.

No. E giusto.

Al. Che vn generoso sforzo

Mi renda a lei?

El. Nè più l'indugi.

No. E tempo.

Al. Vuoi che dal sen cancelli

La tua beltà?

El. Sì, aggiugni.

Al. Che à te tolga la fede?

El. E altrui la ferbi.

Al. E che non t'ami più?

El. Nò, digli, nò.

Al. Rispondi.

El. E taci ancora?

No. Nò, il labbro gli diria, mà il cor non può.)

Ama chi più ti piace; *ad Aliso*

Serba à chi vuoi la fe:

Lasciami in pace.

Se vuoi saper da me,

S'io più t'adori, ò nò.

Io stessa ancor no'l sò;

Che'l cor me'l tace.

Ama &c.

SCENA III.

Elmira, ed Aliso.

El. **A** Scoltami, infedel,

Al. Stanco abbastanza

M'han le tue voci, *Elmira.*

Te'l dissi, e te'l ridico.

Io

Io non sò cangiar amor,

Se non cangio prima il cor.

El. Aliso, e quanto e quanto

Hò da soffrir, hò da tacer ancora?

Del tuo barbaro sprezzo

Sotto l'iniquo pondo

Geme l'alma dolente: e deggio forse

A l'indiscreto giogo

Di tua perfidia soggiacere ogn'ora?

Aliso, e quanto &c.

Non rispondi? che pensi

„ Perchè al douere, à la ragion t'appigli,

„ Hai d'vopo d'argomenti, e di consigli?

Al. Sò che infido, e traditor

Ben è 'l mio nouello ardor.

Mà non sò cangiar amor,

Se non cangio prima il cor.

El. Così, così fauelli? e non rammenti,

Che hà fulmini il Tonante?

Che vn baleno è la vita?

Che femmina schernita,

E di furia crudel furia peggior?

Al. Io non sò cangiar amor,

Se non cangio prima il cor.

SCENA IV.

Elmira.

E L'ascolto? e lo soffro? e no'l detesto?
E inuenticata resto?

Mari e Fonti,

Balze e Monti

Sommergete,

Opprimete

Il traditor.

Rou-

Rouinate,
Diroccate.
Più de' vostri fordi scogli,
Più de' vostri duri sassi
Duro e fardo hà l'empie il cor.
Mari &c.

S C E N A V.

Celia, Elmira, Ninfe, e Pastori.

Cel. **S**I scomposta oue vai?
Ferma, Ersilla. Non sai?
Che nel gioco del finto sacrificio
Tu ministra esser dei, vittima Aliso?
Questi scielto da te, tù da la sorte.
El. Più cara aurei la morte.)
Cel. Dispor ciò che fia d'vopo
E vffizio mio. frattanto
Vanne, e ti cingi il destinato ammanto.) (to
El. Vado. (hò le Furie in sé, ne gli occhi il piã-

S C E N A VI.

Celia, Ninfe, e Pastori.

Cel. **T**Osto, Pastori,
Dardo di fiori
Portisi quì;
Anche ne' giochi
La Dea s'onori.
Suà è questa pompa,
Suo questo dì.
Tosto &c.

Qui

*Qui i Pastori e le Ninfe vanno à preparare
il luogo del Sacrificio, e vien portato vn
Dardo adorno di varj fiori.*

Mà di candido manto ornata, a noi
Vien la Saera Ministra.
E'l Crin cinto di fiori
Già la Vittima arriua.
Al'Altare, al'Altare,
A la Diua, a la Diua.

S C E N A VII.

*Aristomene, Elmira, Vranio, Aliso,
e Suddetti.*

*Elmira quì si vedrà con vn lungo, e bianco
velo: Aliso coronato di fiori. S'apriran-
no alcuni rami nel prospetto, e si vedrà
la Statua della Dea, da' cui raggi resterà
illuminata vagamente tutta la Scena.*

Aris. **Q**uesto dardo, che s'infiora
Di giacinti, e di ligustri,
La tua destra stringerà

Vr. Di ferir tu mostrerai.
Di cader ei fingerà.

Cel. Cinto poi di pur argenti,
Come vn alma degl'Elisi,
A la Dea si condurrà.

El. Intesi. A me tu prima.

T'auuicina, Pastor. Sai qual io sono?

Al. Il tuo vffizio m'è noto.

El. Qual sia 'l tuo?

Al. De la Diua

Son la Vittima eletta.

El. Sai che vittime sdegna

La Casta Dea, ch'abbia macchiato il core.

(M'intendi, traditore?)

Al. Parlami di Diana, e non d'Amore)

El. Van-

El. Vanne; l'ara ti attende.

Al. M'affretto a l'ara.

El. Al nume

Riuerente ti accosta.

Al. Porgerò vnil miei prieghi.

El. Rammentati che dei

Piegar insieme e le ginocchia, e 'l core
(M'intendi, traditore?)

Al. Parlarmi di Diana, e non d'Amore)

Coro Quella Dea

Cui Tegea

Porge incensi, ed erge altari,

Anche ne' giochi a venerar s'impari.

Ar. Già su l'ara pudica

La Vittima fall. Versa, ministro,

Di puro latte in vece

Soura il chinato crin fiori innocenti.

Vr. Si allontanin le genti; e mentre a l'Etra

Rimbomba dolce suon di Cetre, e lire,

Sola Ersilla si accosti.

tutti lasciano vuoto il mezzo della Scena

Elmira sola si auanza.

Què si sente alquanto di soaue Sinfonia: poi Elm.

col Dardo in mano si accosta ad' Aliso:

in questo esce Dameta ridendo.

SCENA VIII.

Dametta, e li Sudetti.

Da. SACERDOTESSA Elmira? (ah, ah, ah!)
Quanto ridere mi fa!

El. Numi, e quai mi destate

Pensieri generosi?

Sì, che sperar poss'io da vn traditore)

Alza il Dardo, e ferisce Aliso da vero.

Si

Si vendica così tradito amore.

Al. Ahi! *cade ferito; e tutti accorono ad Aliso.*

Vr. Perfida, così?

Ar. Che miro?

Al. Aita.

Ce. Così Triula è schernita?

Ar. E così 'l gioco

Termina in Omicidj?

Vr. A miei tetti si porti.

Aliso vien condotto via da Pastori.

Da. O Ciel, che vidi?)

Che facesti?

Ar. Pastori

Quell'iniqua si arresti.

Vr. Di quelle pure Vesti

Spoglisi pria. Non deue

Ginger candide Spoglie,

Chi de la Diua insanguinò le foglie,

Elmira viene spogliata del candido Velo.

Ar. A pensieri si rei

Chi ti mosse?

El. Gli Dei.

Ar. Sacrilega! ed i numi

De' tuoi misfatti incolpi? I sacri altari

Scielgonfi à gli omicidj?

Nel carcere si guidi. Empia, sapranno

I Tribunali vendicare i Tempj. *parte*

El. Sacrilegio non è deprimer gli empj.

Vr. Aliso in che ti offese?

El. A lui si chieda.

Vr. Sotto vindice scure

Ben ti vedrò perire.

El. E dolce il vendicarsi, e poi morire.

Morrò beata,

Se vendicata

Sarò del perfido,

De l'infedel.

A cuor

A Cuor ch'è forte,
Colpo di morte,
D'vn viuer misero
Meno è Crudel. Morrò &c.

S C E N A IX.

Vranio, Dameta, Celia, Ninfe, e Pastori.

Vr. Misero Aliso!

Dam. **M**Io tremo affè.) Signori,
Me, non mi ci mettete.

Io non ne sò, vedete.

Vr. Costui s'arresti ancor.

Cel. Sì, sì, s'arresti.

Vr. Si annodi.

Da. Aimè! non fate.

Vr. Al carcere si tragga.

Da. E come ci verrò, se mi legate?

Ce. Vieni con noi.

Da. Non posso.

Patisco di Podagra.

Non son mica suo Seruo: e non m'intrico
Più in là di quanto lice.

Vr. Scusa non chiesta in te gran colpa indice.

Ti farò aprir quel seno,

Ti farò trar quel cor.

Seruo mal nato, indegno,

M'aurai nel giusto sdegno

Ministro di furor. Ti farò &c.

S C E N A X.

Celia, Dameta, Pastori, e Ninfe.

Da. **A**Imè! quasi il timore
Previen le tue minacce.

Celia,

Celia, ah Celia, tu ancora à danni miei?

Ce. Mi fa pietà. Quanto infelice sei!

Da. Di me che fia?

Ce. Ti piango.

Da. Deuo morir?

Ce. Scampo non veggo al colpo.

Da. In che peccai?

Ce. Sei Seruo

De la Ninfa ch'è rea.

Da. Cid mi condanna?

Ce. Sì.

Da. Fatal seruitù!

Ce. Sorte tiranna!

Da. Celia, ah Celia, mi manca

Tutto il vigor. Vacilla il piè: non veggo

Doue mi fia.

Ce. Tanto sei vil?

Da. M'aita.

De le catene il peso,

Il terror de la morte.....

Cel. T'appoggia à me.

Da. Softienmi.

Ce. Non dubitar. Tutto cader ti lascia

Nel seno mio.

Da. Sì, cara.

Nel seno tuo....

Ce. Troppo sei graue affè.

Da. Aimè le spalle, aimè la testa, aimè!

Ce. Così t'abbraccio,

Così ti stringo,

Gentil mio laccio,

Mio dolce ben.

Labro vezzoso,

Dimmi, se caro

Ti fù il riposo

Di questo sen.

Così &c.

S C E.

S C E N A XI.

Dameta in terra, Ninfe, e Pastori.

CHe terribil caduta?
O Dameta infelice!
O Celia traditrice!

Se potessi, ti vorrei,
Ti vorrei ben' insegnar.
Ma mi dà troppo di pena
La caduta, e la catena,
Nè mi posso vendicar.
Se &c.

Se mi volete, amici,
Ne la prigion, vi conuerrà portarmi.
Ogni membro è spezzato, è rotto ogn'osso.
Mouermi più non posso.

*Si lascia andar tutto feso per terra,
ed è portato via di peso.*

S C E N A XII.

Sala Pastorale con Soglio alla rustica

Aristomene, poi Nerina.

Ar. **P**Er l'acerba ferita
De l'infelice Aliso
Graue duol mi trafige;
E troppo il cor per vn Pastor s'afflige.

Ne. Signor.

Ar. Ninfa, che arrechì
D'Aliso?

Ne. Erbe possenti

Han-

Hanno in pochi momenti
De l'ampia sì, mà non profonda piaga
Disacerbato il duolo.

Già si muoue, e si regge.

Ar. Io mi consolo.

S C E N A XIII.

*Vranio seguito da Giouanetti, e Donzelle
Spartane, e Detti.*

Vr. **L**A gioia dà l'ali
Al piè vacillante.

Già m'inchino a bacciar le Regie piante.

Ar. Qual nouità?

Vr. Già Sparta

De l'esiglio, a te graue, a se dannoso
Perdon ti chiede, e lieta

Ti richiama a l'Impero.

Ne. E R è vn Pastor?

Ar. Che ascolto?

Vr. Questo che intorno vedi,

De l'illustre Città sangue il più puro.

Sparta t'inuia. T'inuia

Scettro e Corona ancor. Gli Efori in breue

Verranno ad inchinarti. Il fier Nicandro,

L'vsurpator del Regno

Tuo prigioniero aurai. Con pena atroce

Sconti il publico error. L'esempio prendi

Dal regnator de l'Etra.

Sono, se ben rifletti,

I Tifei fulminati e inceneriti

Idee de la giustizia a i R è traditi.

Ar. Punirollo, se fia, che'l giusto il chieda.

S C E

S C E N A XIV.

Aliso, e li suddetti.

Al. Genio d'osequio à te, Monarca eccelfo
G M'iuigorisce al moto.

Vr. A tempo giungi.

Chinati al Genitor. *Al.* Come? *V.* E tu stringi
 Il figlio al sen. *Ar.* Che dici?

Vr. Pelope è questi. *Ar.* Come?

Il barbaro Nicandro
 Non fè esporlo alle fiere?

Vr. Impietosito

Non l'esequi chi à l'impietà fu scielto.

Lo diede à me che occulto

Lo trassi qui; quì lo alleuai, quì seco

Pastor mi finì, a pochi noto in Sparta;

E'l taqui à te perchè improuiso fosse

Maggior ne'l grãde acquisto il tuo cõtento

Ar. O figlio! *Al.* O Padre!

Ne. O inaspettato euento.

Ar. Doue, Vranio, è la rea che ferì Aliso?

Vr. Farò che quì sia scorta.

Ar. E fia ben giusto.

Contro l'empia lo sdegno.

Vr. Affrettati signor: ti chiama il regno.

Il rigor de la tua forte

Si è cangiato alfin per tè.

Ciel cortese

A te rese

Il tolto bene,

Per pietade, ò per mercè.

Il rigor &c.

parte

Ne. A te, figlio di gran Rè,

Porto anch'io. *Al.* Nerina, aimè.

Come più ti posso amar?

Ne. Ama,

Ne. Ama, Elmira: Non sospirar.

S C E N A XIV.

Vranio, Elmira, e Detti, Ninfe, e Pastori.

Vr. **E** Cco, Signor, la rea.

Ar. **E** Dì: Chi ti mosse

Al commesso delitto?

El. Già lo dissi: Gli Dei.

Ar. Lascia le vanità, di se compagni

Auesti nel misfatto.

Numero non si celi,

O grado di persone.

El. Ho due complici: il Giusto, e la Ragione.

Ar. Qual ragione?

El. Ei la sà.

Ar. Tù dilla.

ad' Aliso.

Al. O Dio!)

El. Chi miro? e non morì? Destra impotente

A la vendetta, mi tradisti.

Ar. Ancora

Così fauelli? egli è mia prole. Io sono

Rè di Sparta.

El. Tu Rè? ma come, e d'onde

Tal nouità?

Ar. Ragione

A te forse ne deggio?

Al. O Dei! consiglio.)

Ar. Pensa di che fei rea. Questi è mio figlio.

El. Così m'è caro. Aliso,

Accostati, e tu dimmi:

Prometter'Imenei, giurar Amori,

E schernir Principesse

Lice ai figli de'Regi?

Rispondimi.

Ar.

Ar. Non lice.

El. E se ti pregi

De lo Scettro Spartano, (nita,
Deh dimmi, dimmi ancora. A chi è scher-
Del mancator, da le Spartane leggi,
Non è permesso il vendicarsi?

Ar. E vero,

El. Se far nol può, non è in suo arbitrio ancora
D'esserli sposa, ò di voler ch'ei mora?

Al. Aimè!)

El. Rispondi.

Ar. Sì: che dir vorresti?

El. Io sono Elmira.

Al. Ahi lasso!)

El. Del Beozio Regnante vnica figlia:

Già da l'iniquo amata,
Da la Beozia uscita,
Per altro amor lasciata.

Vendicarmi tentai.

Non mi fortì. chieggo ch'ei mora.

Ar. O Dio!

Dunque misero sempre esser degg'io?)

Al. Che fia di me?)

Vr. Che sento?)

Ne. D'auerlo amato ogn'ora più mi pento.)

Ar. Il sospirato figlio

Mi dà la sorte appena,

Che me'l toglie la legge?

Che farò? se comincio esser'ingiusto

Or ch'è al Regno ritorno; e se tradisco

Le leggi sue, che dirà Sparta? Obblìj

D'esser Padre chi è Rè? Che d'esser figlio

Cessa chi è Reo. Tien loco

In alma giusta, e che al douer si appigli,

Pria l'Amor de le Leggi, e poi de figli.

scende dal Trono.

Al. Vuoi, ch'io mora? morirò.

Ingi-

Inginocchiandosi innanzi ad Elmira.

Quel son'io che t'ingannò;
Mà che ancora t'adorò.

El. Mora, mora chi m'ingannò.

Al. Ecco il ferro, ed ecco il sen.
Dammi tù la morte almen;
Che felice caderò.

El. Ahi resistere non potrò!)

Vr. Elmira, egli è pentito.

Al. Vuoi ch'io mora? morirò.

El. Nò, mio core, nò mia vita.
Se tu mori, io non viurò.

Al. Vuoi che mora? El. Nò, nò, nò.

Al. Scusa d'età leggiera
I trascorsi amorosi:

Ar. Godete, o lieti Sposi,
E annodate le destre
D'eterna fede in segno.

Al.) à 2. Sì, sì: d'eterno Amor la destra è pe- (gno

Ne. Cor mio pazienza.)

Vr. Andiamo, Sire, al regno.

SCENA VLTIMA.

Dametia incatenato, Celia, e detti.

Da. EH! eh! di me nulla si pensa?

El. Scioglasi il Seruo mio.

Da. Presto, sciogliete.

Ce. A tempo giunsi anch'io.

El. Mi farai, mio fedel, sempre gradito.

Cel. Dameta, mi consolo.

Da. Mi vorresti

Adeffo per marito.

Nulla, nulla farai. già ti rigetto.

L'in-

L'interesse ti moue, e non l'affetto.

Vr. Questo nobile stuolo

A sì felice dì con liete Danze

D'applauder hà desio.

Ar. Giusto e 'l disegno.

Vr. Andiamo, Sire.

Tutti Andiamo al Regno, al Regno.

Coro. Di piaceri, e di contenti

Come pieno è questo dì.

Al. Certa sei de la mia fede?

El. Certo sei de l'Amor mio?

Al. Sì mio cor. *El.* Mia vita sì.

Coro Di piaceri &c.

Segue il Ballo.

Fine del Drama.